

Maria Teresa Palmas, 2008.-

Fisher : L'abdicazione di un padre, dal "Re Lear" di Shakespeare.

Sul significato dell'eredità, intesa come passaggio alla generazione successiva, il dramma del "Re Lear", mostra come un padre trasforma un apparente atto di generosità, la donazione del regno, in un'arma che mistifica (si tratta di un ritiro dalle responsabilità?) e corrompe, perché obbliga alla gratitudine.

La confusione tra generazioni (così attuale) sembra essere, nel dramma, la modalità utilizzata dal re Lear, per evitare l'inquietudine emotiva prodotta dalla tensione del conflitto estetico e può aiutare a riflettere su quale sia la qualità dello sviluppo richiesta per espletare la funzione parentale (l'etica genitoriale nella struttura adulta della personalità-MELTZER '83); inoltre può rendere possibile una revisione dei concetti psicoanalitici di svezzamento e lutto.

Il re Lear ha tre figlie e decide di dividere il suo regno lasciandolo in eredità mentre è ancora in vita, per prevenire, afferma, possibili conflitti tra eredi, con l'intento, tuttavia, di lasciare alla più piccola la parte maggiore. Le due figlie più grandi, sono presentate come scaltre e opportuniste, l'ultima, ingenua ed immatura, rivela qualità che la renderanno erede legittima.

Il processo di sviluppo che rende degni di ricevere l'eredità, può essere illustrato attraverso il contrappunto del dramma principale, cioè la storia di Edgar il primogenito di Gloucester un figlio legittimo ma ancora immaturo e troppo ingenuo per ricevere l'eredità, un padre cieco e condannato, un fratello illegittimo, invidioso, che trama subdolamente e che verrà infine ucciso dal fratello maggiore che voleva scalzare.

Il diritto di primogenitura non è presente in Lear e viene sostituito da qualcosa che dovrebbe riguardare la sincerità degli affetti, una prova d'amore, dove l'amore viene misurato con una dichiarazione di obbedienza e gratitudine verso il padre, per controllare il dono, l'eredità e chi lo riceve. Quella che viene sentita come una ingratitudine produce in Lear un'incontenibile collera, una puerilità tirannica che richiama sia la rabbia narcisistica di un vecchio nel terrore dell'impotenza, sia l'archetipo del bambino che non viene assecondato nei suoi onnipotenti preparativi verso lo svezzamento dal regno della madre.

Questa collera ricorda il ritiro dal conflitto estetico descritto da Meltzer, Lear non vuole ascoltare la verità, non sopporta di sentire parlare di qualcosa che non riesce del tutto a comprendere: la schiettezza, forse orgoglio, di Cordelia, ma anche la sua fedeltà ribadita da Kent che viene scacciato come per scacciare la realtà, le scomode verità del Pazzo, il giullare, che lo deride parlando delle figlie trasformate in madri.

La schiettezza del linguaggio di Cordelia, Kent e del giullare sembrano parallelamente legate alla necessità di affrontare la realtà di Edgar che mascherato da povero Tom, osserva nella follia di Lear, uno scontro con la veridicità delle emozioni. Edgar, questo figlio il cui padre è stato così rapido a sospettare, ha continuato ad osservarlo accompagnandolo a Dover dove desiderava uccidersi perché dice: "io non vorrei apprendere da una diceria". Lui lo sa perché lo vede con i sentimenti. Conseguirà quel grado di maturità che lo renderà degno di ricevere l'eredità, riconoscerà il proprio posto e la propria responsabilità nel creare un legame fra le generazioni. Questa ricerca di verità e di onestà, ha a che fare con il legame affettivo che BION chiama K, desiderio di conoscenza, la capacità di pensare e riflettere che va affermandosi a partire dall'abilità della madre nel contenere l'emozione che sovrasta il suo bambino.

Allora qual è la verità sulle relazioni intime che Lear non può affrontare e qual è la natura delle relazioni intime coinvolta nel legame K dentro la tensione della costellazione L H K ?

Può essere utile il concetto di conflitto estetico per comprendere lo sviluppo umano e in particolare in quella fase necessaria per ereditare o ricevere la dote.

Per Meltzer oggetto estetico ed esperienza estetica sono legati alla particolare configurazione L H K amore, odio e impulso alla conoscenza, che possono essere definiti come qualità dei sentimenti. Questo legame tra l'esperienza estetica e lo spettro delle emozioni possibili, permette di inquadrare il ritiro dal conflitto estetico, come ritiro dalle esperienze emotive.

Nell'incontro tra oggetto estetico ed esperienza estetica può nascere la passione: non intesa come per Bion, nel senso della quantità o intensità delle emozioni, ma come associazione tra i tre elementi della configurazione emozionale L H K; Meltzer la descrive come impatto estetico tra la madre e il bambino, dove vi è una corrispondenza appassionante che coinvolge e integra amore, odio e sete di sapere. Così quando vediamo quello che ci appare come un frammento delle meraviglie del mondo, desideriamo conoscerlo in profondità e ci imbattiamo, dice Meltzer, nel cuore del suo mistero, nella cattedrale della mente. La tensione presente nell'associazione delle emozioni, soprattutto nel contrasto tra amore e odio, è potenzialmente creativa e minaccia anche continuamente di intensificarsi o di disintegrarsi.

In Lear, la tensione prodotta da odio e amore, è così ambivalente, da richiedere una scissione per evitare l'impasse. Ma la scissione fallisce e Lear per evitare il dolore dell'ambivalenza attribuisce una natura femminile alle emozioni, usando la ragione per dominarle e non esserne travolto. Teme la pazzia, l'attacco alla capacità di pensare nel caos emozionale. Il giullare lo descrive come una pescivendola che colpisce col bastone le anguille ancora vive nel forno, gridando: "Giù squaldrine, giù!". K è presentato sempre come un tentativo di controllare degradando: un tentativo di possedere, incorporare o distruggere, nell'impossibilità di conoscere. Il desiderio di conoscere, al contrario, restituisce la libertà all'oggetto anche se la conseguenza è la dolorosa incertezza, il riconoscimento delle qualità enigmatiche, l'instabilità, la paura che, con la libertà, l'amore sarà perduto. Una situazione molto difficile da sostenere, che produce quello che Meltzer ha chiamato conflitto estetico.

Per comprendere il ruolo che questo conflitto assume nel contesto evolutivo, può essere utile osservarlo in relazione a due processi: lo svezzamento e il lutto.

Svezzare significa essere disabituati a qualcosa, archetipicamente il seno della madre, e nel ruolo del padre (Lear e la responsabilità di dare la dote) lo svezzamento può essere considerato un processo che dura tutta la vita.

M. Klein specifica che si viene svezzati a e da, cioè abituati alla perdita di qualcosa che si desidera, ma anche alla presenza di qualcos'altro. Fra il desiderio e la sua gratificazione c'è un tempo e la capacità di tollerare l'angoscia dell'attesa. Ma la madre stessa può favorire l'illusione dell'onnipotenza nel bambino, che crede di creare lui stesso, col suo desiderio, la realtà che cerca (es. poppate a richiesta). Essere svezzato, può essere la consapevolezza che volere non coincide con avere.

La perdita del seno non è la perdita del desiderio di essere nutriti, forse è la perdita dell'illusione di poter controllare e possedere, dove il desiderio è reso pari alla realtà in un processo che evita il dolore della dipendenza. Svezzarsi quindi dalle illusioni onnipotenti per venire a patti con la realtà.

La rabbia per l'onnipotenza frustata di Lear, si acquieta nel riconoscimento del cieco Gloucester e più tardi nell'incontro con Cordelia.

Il lutto, la pena, il dolore per quanto si è perduto è centrale nell'esperienza dello svezzamento, è ciò che trasforma questa esperienza in un processo di crescita che porta allo sviluppo della mente.

Sulla dinamica del lutto ci sono vari modelli.

Per Freud il lavoro del lutto richiede del tempo, la libido subisce un'intensificazione e secondo il suo modello energetico, in questo prolungato e doloroso processo, consuma se stessa, finché è di nuovo libera. Ma cosa ne è all'attaccamento dell'oggetto amato-perduto? Per Freud bisogna liberare il desiderio dall'oggetto (per Meltzer è all'oggetto che bisogna dare la sua libertà).

Per M. Klein il lutto è centrale, coinvolge sentimenti ambivalenti riguardo l'oggetto amato-perduto. Con fantasie di desiderio e distruzione.

Gli aspetti buoni e cattivi sono tenuti distinti nel timore che l'odio minerà l'amore. Solo la fiducia nei buoni oggetti interni, nella loro sopravvivenza, nella speranza che i sentimenti di riparazione prevalgano sull'invidia e la distruzione, porta a superare la posizione schizoparanoide.

Ma c'è una buona ragione per avere fiducia: nello schema di Bion l'ambivalenza si riferisce agli oggetti reali, non agli oggetti interni, il passaggio dalla posizione schizoparanoide a quella depressiva, è il passaggio da un interesse autocentrato verso il proprio benessere, ad un interesse per il benessere dell'oggetto amato. Lo schema di Bion dei tre legami affettivi, sposta l'angoscia del lutto in presenza dell'oggetto amato, la nozione di Meltzer sul conflitto estetico mostra infatti come l'oggetto non debba essere controllato o posseduto. Se l'oggetto è fuori dal controllo ne deriva incertezza, sfiducia, sospetto verso le sue enigmatiche qualità. È necessario raggiungere una nuova capacità di tollerare l'incertezza, quella che Bion ha chiamato capacità negativa: il legame K integrato a L e H.

La lotta è nel riconoscere la libertà dell'oggetto d'amore, non siamo noi a dargliela: in questo sta il processo del lutto, superare l'illusione onnipotente del nostro amore-odio. L'intimità vera è il dono per questa libertà.

Possiamo ricavare dal lavoro sul lutto di Freud e M. Klein, che l'introiezione dell'oggetto amato e perduto, porta ad una modificazione dell' IO in termini di un oggetto buono interno.

Ma alla luce del lavoro di Bion e Meltzer, dobbiamo riconoscere la libertà all'oggetto interno ed esterno, se vogliamo mantenere un legame K con esso. Gli oggetti buoni interni non sono ai nostri ordini, gli artisti sanno che non possediamo né controlliamo le nostre muse, esse sono un dono. Il conflitto estetico è la lotta evolutiva per andare oltre la nostra infantile onnipotenza. È al centro del processo di svezzamento che dura l'intera vita.

Nel commovente incontro tra re Lear e Gloucester, i due padri cercano di riconoscere la realtà di quanto è accaduto. Due padri ciechi, anche quando avevano occhi per vedere, ciechi alla realtà emozionale, al legame K e al suo consorzio con L e H. L'attacco è alla capacità di pensare (di vedere) attraverso i sentimenti.

Nel corso del dramma, Lear comincia a sentire la necessità di capire, di parlare sinceramente, “parlare dritto” qualunque siano le conseguenze. Ma il suo odio per le figlie ingrato offusca il suo desiderio di conoscere: K è corrotta da H.

Anche alla fine del dramma non può riconoscere la libertà dell’oggetto amato. Non è capace di credere che come padre può essere amato e naturalmente può non essere amato. Ha cercato di far apparire l’eredità un dono, mascherando l’intento vero: il possesso e il controllo delle figlie. Alla fine del dramma Cordelia, quella che sembrava averlo amato sinceramente, cerca di riportarlo al trono. Significa forse che non si deve abdicare alla propria posizione di genitore. I padri e i figli si collocano in generazione separate. Dare in eredità significa restituire la libertà, conoscere con i sentimenti. Ma il consorzio dei legami emozionali è un’aspirazione mai del tutto raggiunta.